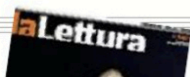


CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281



FONDATA NEL 1876

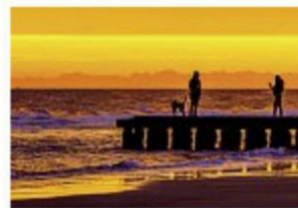
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Corriere della Sera **Sabato 25 Febbraio 2023**

EVENTI | 57



La bellezza da riscoprire
Da sinistra, i Mulini di Sant'Andrea a Portogruaro; le caratteristiche case colorate nel centro di Caorle e una statua che raffigura un leone sul Ponte di Sant'Andrea a Portogruaro. A destra, tramonto sulla spiaggia di Jesolo. Il fotoservizio è di Giovanni Tagini



Reportage

di **Fabio Bozzato**

Caorle o Cavallino Treporti

La sfida adesso è culturale

Un pugno di luoghi molto amati dai turisti. Ora si punta alla stagione lunga

Nonostante le tracce portino dritte all'antichità, questo è un luogo inventato alla fine dell'Ottocento. Tutto ciò che c'è di qua dal Tagliamento e di là da Venezia lo hanno creato per lo più le idrovore. Un territorio sotto il livello del mare, l'Olanda del Nordest.

A tutt'oggi non ha neppure un nome. Per molti è «Alto Adriatico», per altri è sempre stato il «Veneto Orientale»; da quando è nata la città metropolitana, invece, si preferisce dire «Venezia Orientale». E pensare che è tutt'altro che un luogo sconosciuto. Dei 22 comuni che lo governano, quelli sul litorale sono i più famosi.

E dove si affollano ogni anno 23 milioni di presenze, quasi un terzo del turismo regionale, una delle 10 località italiane più amate dai turisti. Queste sono le spiagge della Mitteleuropa. Tedeschi, svizzeri, austriaci e cechi gonfiano la stagione estiva, dai campeggi di Cavallino Treporti ai grattacieli un po' snob un po' stucchevoli di Jesolo, fino alle spiagge che arrivano alle lagune di Caorle e le terme di Bibione, là dove un faro costruito nel 1913 dal Genio Civile si staglia alla foce del fiume.

Per avere un'idea: un paese di poco più di 10 mila abitanti, come San Michele al Tagliamento, produce una ricchezza stimata in 1,3 miliardi di euro, una volta e mezza la costiera amalfitana. Sommato a Eraclea, Jesolo, Caorle e Cavallino, fanno 4,4 miliardi di valore aggiunto, più di Rimini e Riccione. «Ha un'offerta turistica così diversificata per ospitalità e servizi che ha pochi paragoni — spiega Riccardo Dalla Torre, direttore della

Fondazione Think Tank Nordest —. La vera sfida è riuscire ad allungare la stagione ad almeno otto mesi e allargare lo spazio attrattivo all'entroterra e a nuovi scenari di economia turistica, più dolce e culturale».

L'entroterra, dunque. La carta che può giocare è il fascino che si srotola su una campagna coltivata fino all'orizzonte, ricamata di canali, piste ciclabili e macchine idrauliche. Qui un tempo passava la via Annia, ma per secoli è stata solo paludi e bosaglia.

Dopo le bonifiche, tra gli anni '80 dell'800 e i Trenta del secolo dopo, si vede terra a vista d'occhio, «ma resta un ecosistema d'acqua — racconta l'urbanista Francesco Finotto —. È un rapporto intimo sia con i fiumi da cui attingere per irrigare e distribuire acqua nelle case, sia col mare prosciugato e allontano. E col mare si torna a fare i conti,

per via del cambiamento climatico». Il mare spinge per riprendersi la terra.

Per capire che cosa sia la geografia seduttiva di questi luoghi è bene fare una tappa a Boccafossa di Torre di Mosto, dove il Museo del paesaggio è un inaspettato e prezioso osservatorio d'arte. Alla fine, anche se il popolo di mezzadri e la borghesia agricola per cui lavorava non ci sono più, la terra da coltivare resta una bussola. Per alcuni è un desi-

derio: Filippo Baracchi e Cecilia Irene Massaglia raccontano in *Maledetta Zappa* (edizioni Altreconomie, 2022, pagg.144) la loro storia di progettisti culturali che si sono trasferiti a Le Crede di Portovecchio, a un passo da Portogruaro, per far rinascere la fattoria dei nonni, recuperare il casolare, l'orto e la vigna.

Per altri, è un patrimonio da inventare. È il caso di Ca' Corniani, 1770 ettari che le Assicurazioni Generali hanno in mano dal 1851: qui gli agronomi, laptop in mano, scaricano dati satellitari, guidano trattori, sensori, braccia meccaniche nebulizzanti, mentre i tre ingressi sono vigilati da altrettante opere d'arte di Alberto Garutti.

«Scommettere sull'identità rurale come motore del contemporaneo è una delle scelte strategiche più importanti che abbiamo promosso», sottolinea Giancarlo Pegoraro, direttore del VeGAL (Gruppo di azione locale) attivissimo da trent'anni. E in questa visione, racconta, si spiega anche la scelta di un comune come San Stino di Livenza di creare il più grande bosco della Pianura Padana, 110 ettari riportati a selvatico. «Un'in-

frastruttura perenne», la definisce. Perché poi, come tutto il Veneto, anche questo lembo orientale ha un sacco di cicatrici, capannoni e zone industriali, strade e autostrade che coronano vementi o centri commerciali, grandi come borghi, che attirano frotte di autobus di turisti asiatici. Chissà se la Venezia Orientale sarà capace di reinventarsi ancora e questa volta temendo più gli uomini che il mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Separati da venticinque chilometri di costa, «da Omar» e «Cason Grottolo» sono espressione delle molteplici anime di questa parte di Veneto dove modernità e tradizione cercano la convivenza, riuscendo almeno a tavola. «Negli ultimi anni la clientela si è trasformata, cambiato il portafoglio, con più imprenditori che vengono per il pranzo e chiedono qualcosa di leggero, ma ricercato — dice Omar —. Abbiamo puntato sulla qualità delle materie prime, alleggerendo molto i piatti. Il crudo viene servito solo con un filo di condimento. Resta l'anguilla, ma cotta al momento e senza aggiunta di grassi».

Frittura croccante e grigliate sono il piatto forte da Cason Grottolo, dove nei venerdì e sabato estivi si fa baldoria fino a tardi. «La cena si conclude sulla mia barca — dice Bozza — per l'ultimo bicchiere e un buon sigaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida

● Distanti pochi chilometri da Venezia, raggiungibile in treno o autobus, il Distretto Turistico del Veneto Orientale si pone alcuni obiettivi: riqualificare e rilanciare l'offerta turistica del territorio; accrescere lo sviluppo di tutti i settori e quindi del territorio, favorendo la messa a valore delle sue potenzialità

● E inoltre l'alleanza di imprenditori e di istituzioni mira a favorire percorsi di partnership tra aziende del settore turistico e non, stimolare iniziative condivise e reti di imprese. E poi assicurare garanzie e certezze giuridiche alle imprese che vi operano, con particolare riferimento alle opportunità di investimento

Economia

Le «spiagge della Mitteleuropa» hanno arricchito il territorio. La campagna ora cambia

per via del cambiamento climatico». Il mare spinge per riprendersi la terra.

Per capire che cosa sia la geografia seduttiva di questi luoghi è bene fare una tappa a Boccafossa di Torre di Mosto, dove il Museo del paesaggio è un inaspettato e prezioso osservatorio d'arte. Alla fine, anche se il popolo di mezzadri e la borghesia agricola per cui lavorava non ci sono più, la terra da coltivare resta una bussola. Per alcuni è un desi-

derio: Filippo Baracchi e Cecilia Irene Massaglia raccontano in *Maledetta Zappa* (edizioni Altreconomie, 2022, pagg.144) la loro storia di progettisti culturali che si sono trasferiti a Le Crede di Portovecchio, a un passo da Portogruaro, per far rinascere la fattoria dei nonni, recuperare il casolare, l'orto e la vigna.

Per altri, è un patrimonio da inventare. È il caso di Ca' Corniani, 1770 ettari che le Assicurazioni Generali hanno in mano dal 1851: qui gli agronomi, laptop in mano, scaricano dati satellitari, guidano trattori, sensori, braccia meccaniche nebulizzanti, mentre i tre ingressi sono vigilati da altrettante opere d'arte di Alberto Garutti.

«Scommettere sull'identità rurale come motore del contemporaneo è una delle scelte strategiche più importanti che abbiamo promosso», sottolinea Giancarlo Pegoraro, direttore del VeGAL (Gruppo di azione locale) attivissimo da trent'anni. E in questa visione, racconta, si spiega anche la scelta di un comune come San Stino di Livenza di creare il più grande bosco della Pianura Padana, 110 ettari riportati a selvatico. «Un'in-

frastruttura perenne», la definisce. Perché poi, come tutto il Veneto, anche questo lembo orientale ha un sacco di cicatrici, capannoni e zone industriali, strade e autostrade che coronano vementi o centri commerciali, grandi come borghi, che attirano frotte di autobus di turisti asiatici. Chissà se la Venezia Orientale sarà capace di reinventarsi ancora e questa volta temendo più gli uomini che il mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida

● Distanti pochi chilometri da Venezia, raggiungibile in treno o autobus, il Distretto Turistico del Veneto Orientale si pone alcuni obiettivi: riqualificare e rilanciare l'offerta turistica del territorio; accrescere lo sviluppo di tutti i settori e quindi del territorio, favorendo la messa a valore delle sue potenzialità

● E inoltre l'alleanza di imprenditori e di istituzioni mira a favorire percorsi di partnership tra aziende del settore turistico e non, stimolare iniziative condivise e reti di imprese. E poi assicurare garanzie e certezze giuridiche alle imprese che vi operano, con particolare riferimento alle opportunità di investimento

Economia

Le «spiagge della Mitteleuropa» hanno arricchito il territorio. La campagna ora cambia

per via del cambiamento climatico». Il mare spinge per riprendersi la terra.

Per capire che cosa sia la geografia seduttiva di questi luoghi è bene fare una tappa a Boccafossa di Torre di Mosto, dove il Museo del paesaggio è un inaspettato e prezioso osservatorio d'arte. Alla fine, anche se il popolo di mezzadri e la borghesia agricola per cui lavorava non ci sono più, la terra da coltivare resta una bussola. Per alcuni è un desi-

derio: Filippo Baracchi e Cecilia Irene Massaglia raccontano in *Maledetta Zappa* (edizioni Altreconomie, 2022, pagg.144) la loro storia di progettisti culturali che si sono trasferiti a Le Crede di Portovecchio, a un passo da Portogruaro, per far rinascere la fattoria dei nonni, recuperare il casolare, l'orto e la vigna.

Per altri, è un patrimonio da inventare. È il caso di Ca' Corniani, 1770 ettari che le Assicurazioni Generali hanno in mano dal 1851: qui gli agronomi, laptop in mano, scaricano dati satellitari, guidano trattori, sensori, braccia meccaniche nebulizzanti, mentre i tre ingressi sono vigilati da altrettante opere d'arte di Alberto Garutti.

«Scommettere sull'identità rurale come motore del contemporaneo è una delle scelte strategiche più importanti che abbiamo promosso», sottolinea Giancarlo Pegoraro, direttore del VeGAL (Gruppo di azione locale) attivissimo da trent'anni. E in questa visione, racconta, si spiega anche la scelta di un comune come San Stino di Livenza di creare il più grande bosco della Pianura Padana, 110 ettari riportati a selvatico. «Un'in-

Tendenze

Tradizione & novità

Il nuovo pubblico si conquista a tavola

di **Lorenza Cerbini**

«**A** guardare oggi lo skyline di Jesolo sembra di essere a New York con edifici che sfidano la gravità e appartamenti da un milione di euro». Augusto «Omar» Zorzetto è un figlio del luogo. Negli ultimi vent'anni, ha visto cambiare la sua città e lui si è adeguato ai tempi. Dalla pizza al crudo di pesce, il ristorante «da Omar» è passato dalla pala alla guida Michelin e ha allungato la stagione «dai mesi estivi a tutto l'anno». Resta la

conduzione familiare, ai forneli ci sta Valli (la sorella) e ai tavoli viene servito pesce fresco.

«Ci riforniscono ogni giorno i nostri buyers presenti sia sul mercato ittico di Venezia sia su quello di Caorle. Compro all'asta, pagando anche di più pur di avere il pescato migliore», spiega Omar. Proprio il mercato ittico di Caorle è una delle attrazioni turistiche dell'area metropolitana veneziana. In Riva delle Caorline si va per godere lo spettacolo della vendita del pesce a km zero. I buyers sussurrano all'orecchio del battitore la propria offerta e la partita viene

assegnata a chi ha fatto quella più vantaggiosa. Quindi, viene ripetuta a voce alta.

Così amata da Ernest Hemingway, la laguna di Caorle (la cittadina gode di un porto di origine romana) è oggi un'area naturalistica protetta dove svettano tra i cannicci i «casoni», le antiche dimore dei pescatori in legno e canna palustre. Si possono ammirare lungo l'itinerario ciclabile che da Piazzale Olimpia porta fin oltre l'Isola dei pescatori.

«In Veneto esistono centonove casoni, in gran parte privati, a Caorle ce ne sono ottantatré», quantifica Alessandro Bozza che, con la figlia

Alessandra, gestisce Cason Grottolo votato all'agriturismo ittico. «Da qui sono passati tutti, anche l'ex presidente della Repubblica Ciampi», dice Bozza con l'orgoglio di chi sa di aver dato una mano allo sviluppo economico del luogo. Di professione pescatore, superata la soglia dei settanta, continua a svegliarsi in piena notte per andare a pescare e tornare con molluschi e sogliole. «Oggi orate e ombrine», dice. Quel pesce tuttavia finirà sulle padelle altrui perché a Cason Grottolo la stagione inizia a Pasqua, prosegue nei mesi estivi e finisce in ottobre.

Storie/2



● Alessandro Bozza che, assieme alla figlia Alessandra, gestisce Cason Grottolo votato all'agriturismo ittico

Storie/1



● Augusto Zorzetto anima del ristorante «da Omar», che è passato dalla pala alla guida Michelin

Colore Una delle vie del centro di Caorle: sullo sfondo il campanile del Duomo (foto di Giovanni Tagini)